

La medicina occidentale

Effetto Suv: troppe regole fanno male

DI CARLO BELLINI

Tra le contraddizioni della medicina, una delle più eclatanti è “l’effetto Suv”, come lo ho definito la rivista svedese *Acta Paediatrica*. Si tratta del fatto che il moltiplicarsi di regole e protocolli per arginare gli errori provoca una surrettizia rassicurazione del personale, con calo della vigilanza. Come viaggiare dentro un Suv può far perdere il senso della necessità di mantenere le comuni norme di sicurezza. Gli esempi non mancano: avere a disposizione esami o farmaci da prescrivere non raramente porta a un eccesso di prescrizioni perché diventa facile farsi prendere la mano pensando erroneamente che più indagini si fanno più si può star tranquilli, senza capire che questo comporta inevitabilmente un calo di attenzione.

E porta alla “Sindrome di Ulisse”, descritta in medicina dal 1972: si parte da un esame inutile, si trovano quasi sempre delle aree grigie o falsi positivi da approfondire, e allora ne seguono altri e altri, in un viaggio come quello dell’eroe troiano. Accade che nella medicina basata solo sull’osservanza dei protocolli, questi si moltiplichino, diventino prolissi, illeggibili, troppi. E alla fine il personale è indotto a pensare che il suo dovere si limiti a seguire norme e schemi. Con ricadute negative, come per la terapia del dolore, dove la base del trattamento è dare una rassicurazione,

Il moltiplicarsi di esami e farmaci per arginare gli sbagli non aumenta la soddisfazione ma garantisce la mediocrità

un ambiente sereno, ripristinare il clima mentale, che nessun protocollo contempla, ma senza i quali le terapie contro il dolore invece di dare cento danno dieci – vedi quanto riportato sul *Journal of Hand Surgery* di gennaio – tanto più se le manovre sono fatte correttamente ma svogliatamente. In altre parole, si rischia di dare più importanza a quanto facciamo, rispetto a come lo facciamo. Questo – come è riportato da più studi – è alla base dell’insoddisfazione di medici e pazienti se è vero che all’aumento della spesa pubblica per la sanità non corrisponde in nessun Paese un aumento del livello di salute percepita (dati Ocse 2018) e, come riporta il *Journal of the Royal Medical Society*, superata la medicina paternalista, occorre passare dalla medicina consumistica attuale a una medicina centrata sul paziente: occorre affiancare a un congruo uso dei protocolli uno sguardo d’insieme sul paziente, che può partire solo da un maggiore contatto e condivisione del percorso curativo. E da una seria motivazione e incentivazione del personale. Perché, come scrive lo psicologo Barry Schwartz, col moltiplicarsi di protocolli e regole non aumentano soddisfazione o salute, ma a malapena si garantisce la mediocrità.

Unità di terapia intensiva neonatale, ospedale e università di Siena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

